

Cultura e Spettacoli

«Io, don Milani e le sue lezioni di vita»

L'intervista. Paolo Landi è stato un allievo del sacerdote di Barbiana. La sua testimonianza domani a Longuelo «Mi mise in guardia dalla demagogia, quello che oggi è il populismo: crea facile consenso ma non risolve i problemi»

VINCENZO GUERCIO

Una cosa è imparare le cose sui libri, una cosa è viverle in prima persona. La forza dell'incontro di domani: «Don Milani e la scuola di Barbiana. Un'esperienza che ci interroga» (ore 15.30, Chiesa di Longuelo, via Mattioli 57, ingresso libero) – promosso, fra gli altri, da: Acli Bergamo, Cet 1, Ufficio pastorale sociale e del lavoro – è far ascoltare la viva voce di chi la scuola di Barbiana l'ha frequentata, e don Milani l'ha avuto, in carne ed ossa, come professore. Paolo Landi, nato a Vicchio di Mugello (Firenze) nel '48, figlio di contadini, dopo la scuola elementare e di avviamento al lavoro, frequenta a Barbiana, tra il 1963 e il '65, la scuola di don Milani. Poi va in Francia e in Inghilterra, a lavorare in fabbrica e studiare le lingue. Torna a Barbiana e quindi, per 18 anni, lavora alla Cisl, tessi-



Paolo Landi domani a Longuelo

le e abbigliamento, a livello prima comunale e provinciale, poi regionale, nazionale, internazionale. Lasciato il sindacato, fonda Adiconsum, di cui è presidente per 25 anni, e «mette in piedi» la Fondazione consumo sostenibile. Da quando è in pensione fa conoscere, nelle scuole, università, parrocchie, l'esperienza di Barbiana (73 incontri nel 2018). È membro della Fondazione don Milani. Nel 2018 pubblica il libro «La Repubblica di Barbiana» (Libreria Editrice Fiorentina).

Landi, che insegnante era don Milani?

«Estremamente rigoroso, soprattutto nei confronti di chi perdeva tempo. Questo era con-

siderata una bestemmia, un peccato grave».

Come persona?

«Estremamente solare, si stava bene in sua compagnia. Era bello perché spesso arrivavamo a scoprire le cose insieme. Non era il professore che sapeva sempre tutto. Quando parlavamo di italiano, di lingue, era molto ferrato; quando si trattava di disegno tecnico, o studiavamo, per dire, il sistema solare, tante cose le abbiamo scoperte insieme. In più aveva un grande pregio. Quando arrivava qualcuno a Barbiana che, per il lavoro che faceva, per l'esperienza che aveva, poteva insegnarci qualcosa, lo metteva in cattedra, cercava di far conoscere agli studenti più personalità, più voci, di evitare di essere l'unico che insegnava».

insegnarci qualcosa, lo metteva in cattedra, cercava di far conoscere agli studenti più personalità, più voci, di evitare di essere l'unico che insegnava».

L'insegnamento religioso?

«La domenica mattina c'era il Vangelo. Se

c'era brutto dentro la scuola, se c'era bello sotto la pergola. Quando arrivai la prima volta a Barbiana, una domenica mattina, stava facendo il Vangelo all'aperto. La cosa che mi impressionò è che, dopo due ore, aveva fatto due righe. C'era una cartina che spiegava dove avvenivano i fatti, aveva il dizionario di aramaico, greco, latino, per spaccare in quattro ogni parola. Contestualizzava quello che stava avvenendo. Non l'avevo mai visto fare. Diceva: «Le parole vivono nella storia, non hanno sempre lo stesso significato». Ci faceva toccare con mano questi cambiamenti, e le diverse traduzioni e interpretazioni che lo stesso passo, la stessa parola, avevano avuto nel tempo».



Don Lorenzo Milani circondato dai suoi ragazzi nella solitaria e sperduta Barbiana a Vicchio in Toscana



La scuola del sacerdote di Barbiana sempre frequentata dai ragazzi

Cosa le è rimasto dell'insegnamento di don Milani, sia a livello più specifico, tecnico, sia, più latamente, a livello di esempio, di modello di vita?

«Gli insegnamenti sono tanti. Un primo che mi è rimasto è il consiglio che mi diede quando, da Barbiana, andai a lavorare a Milano: «Per un anno tieni la bocca chiusa. Se ti viene di parlare morditi la lingua. Ascolta, impara, fai domande, ma non parlare. Dopo un anno, comincia a dire la tua». Secondo: «se nelle riunioni non sei convinto di quello che dicono, se pensi una cosa diversa, devi avere il coraggio di prendere la parola e dire che non sei d'accordo, motivandolo. Non devi assolutamente stare zitto». Terzo: «quando si parla del sociale, di

politica, spesso le soluzioni che vengono poste sul tavolo sono quelle demagogiche. Però ricordati che le soluzioni demagogiche creano un facile consenso, ma non risolvono mai un problema. Non devi mai cavalcare un discorso demagogico. Se un problema è complesso va approfondito, fatti aiutare ad approfondirlo, ma mai cavalcare una soluzione demagogica. Vedrai che, se terrai questo atteggiamento, alla lunga ti sarà riconosciuto». Un insegnamento, a mio avviso, formidabile. La cosa più semplice è cavalcare quello che oggi diremmo il populismo. Ma questo non risolve i problemi. «I problemi complessi diceva-, non hanno mai soluzioni facili».

«Educare alla pace» Un dibattito a Nembro

Al Modernissimo

L'incontro con Angelica Edna Calò Livnè moderato dal giornalista Andrea Valesini

Come educare alla pace in un contesto difficile come quello della Terra Santa? Quali esempi di buone pratiche possono esserci utili nelle nostre comunità?

A Nembro – nell'ambito dei percorsi territoriali di «Molte fedi sotto lo stesso cielo» –

viene dedicata una serata di ascolto sull'educazione alla pace con l'insegnante ed educatrice Angelica Edna Calò Livnè. L'incontro, moderato dal giornalista Andrea Valesini, è questa sera, con inizio alle 20.30, presso l'Auditorium Modernissimo. Angelica Edna Calò Livnè, nata a Roma, ma che vive in un kibbutz in Galilea, è la fondatrice e direttrice artistica della Fondazione Beresheet LaShalom. Sollecitata dal giornalista de «L'Eco di Bergamo», raccon-

terà la sua storia e quella della sua famiglia, l'impegno per il sociale e per le donne, il teatro in Israele con ragazzi ebrei, arabi, cristiani e drusi, le difficoltà di portare avanti i suoi obiettivi in una terra di conflitto, ma anche i molti riconoscimenti (tra cui la candidatura al Nobel per la pace), e soprattutto le sue speranze per un futuro di solidarietà e armonia tra i popoli. L'ingresso è libero. Fa parte dello stesso ciclo di incontri territoriali, anche l'appuntamento del prossimo giovedì 5 dicembre, ore 20.30, con suor Alessandra Smerilli, che invece affronterà il tema dell'economia civile al servizio delle persone.